

L'INTERVISTA

Francesco Rutelli

sindaco di Roma

«Ma Roma non imiterà Atlanta»

Un sindaco e le Olimpiadi. L'avventura Roma 2004 è una scommessa che Francesco Rutelli vuole vincere. E quel che è accaduto ad Atlanta non lo sposta da questa posizione. «Non sarà più come prima, è ovvio - dice all'Unità - L'Italia giocherà la carta della convivenza. Dipingere le Olimpiadi come un gigantesco bersaglio è solo un modo per snaturarle. La violenza appartiene al mondo, ma il mondo non deve appartenere alla violenza».

FABIO LUPPINO

ROMA. Roma e le Olimpiadi. Da quando il sindaco Francesco Rutelli ha imbarcato la città in questa avventura ci sono stati consensi, applausi, ma anche polemiche e fischii. E le voci più ferocemente contrarie sono venute da alcuni vecchi compagni di viaggio del sindaco verde, in particolare da Carlo Ripa di Meana che ha preso ad aversare Rutelli un po' su tutto, dalle Olimpiadi al Giubileo. Dopo l'attentato di Atlanta se n'è ripreso a parlare, sempre per impulso del portavoce dei Verdi che ritiene una follia pensare di portare le Olimpiadi nella capitale fra otto anni.

Un interrogativo solo per far polemica? Si può stare tranquilli in una città dalle molte e affollate piazze quando ai terroristi che hanno colpito ad Atlanta ne è bastata una non fornita delle consuete forme di controllo adottate per questi giochi e trasformare la festa universale dello sport in un teatro dell'incubo e dell'incertezza? Francesco Rutelli annota tutto, ma lascia alla storia millenaria della capitale del paese la risposta. «Roma è sotto gli occhi del mondo sempre, ogni giorno. Le sue piazze sono affollate ora, come lo saranno nel caso dovessimo organizzare l'Olimpiade. Cosa dobbiamo fare, allora? Se la violenza appartiene al mondo, il mondo non deve appartenere alla violenza». La filosofia del sindaco che preferisce non rispondere all'ultimo capitolo delle polemiche intrecciate da Carlo Ripa di Meana. Eppure il problema esiste è sotto gli occhi di tutti. Niente è più come prima ad Atlanta come nel resto del mondo occidentale. Roma, del resto, in tempi recenti aveva già dovuto alzare la testa davanti ad attentati che ne avevano squarciato il cuore nell'estate del '93. San Giovanni in Laterano e la chiesa del Velabro rischiavano di scomparire sotto il peso delle bombe della mafia. La città non si è rinchiusa nel suo dolore e ha guardato avanti. Oggi i lavori di restauro le hanno restituito il Velabro e il piazzale di San Giovanni in Laterano.

Ma l'interrogativo resta e ipotizzare che anche a Roma siano costretti a scendere agli angoli delle strade soldati dell'esercito, così come è accaduto ieri ad Atlanta, per garantire la sicurezza è viva e presente. «L'Italia giocherà la carta dell'accoglienza contrapposendo alla violenza sempre in agguato un modello di convivenza - dice il sindaco di Roma Francesco Rutelli - Dipingere le Olimpiadi come un gigantesco bersaglio è solo un modo per snaturarle. Le Olimpiadi a cui io penso sono quelle in cui ad un atle-

ta palestinese viene tributato l'applauso dello stadio di Atlanta, così come agli iracheni o ai libanesi. Questo vale l'Olimpiade. Noi organizzeremo dei giochi davvero capaci di corrispondere allo spirito olimpico».

Certo, le Olimpiadi sono il sogno che Roma si è data per il 2004. Lo erano anche per Atlanta. Ma sabato notte quel sogno si è tragicamente infranto per il mondo intero. Cosa cambia per la candidatura della capitale?

Cambia che dobbiamo proporre meglio la candidatura alla luce di quel che è avvenuto negli Stati Uniti. Qualunque avvenimento di questa portata rappresenta un grande palcoscenico per atti terroristici. Ma questo lo sapevamo già.

Sindaco, lei è andato ad Atlanta a vedere come li hanno organizzato l'Olimpiade. Che idea si è fatto?

La prima cosa che ho fatto rientrando in Italia, in coincidenza con l'attentato al Jumbo della Twa, è stata quella di cercare il vice capo della polizia Gianni De Gennaro con cui ho parlato a lungo. Abbiamo già fatto un seminario in vista del Giubileo. Sulla sicurezza in previsione di Roma2004 c'è già un dossier che il comitato promotore ha preparato insieme al ministero dell'Interno. È chiaro che si dovrà valutare tutto anche alla luce di quel che è accaduto ad Atlanta, ma non dobbiamo prendere spunto da questi fatti per alzare le mani. Bisogna rafforzare l'organizzazione, la prevenzione e sapere anche, però, che l'Italia non rappresenta un obiettivo per attentati terroristici.

Torniamo ad Atlanta. In base alla sua esperienza sul posto si poteva parlare tranquillamente di Olimpiade sicura?

Certamente il comitato privato che ha preso in mano i giochi del centenario ha puntato troppo sul volontarismo. Per fare alcuni esempi: mi è capitato di passare attraverso le maglie della sicurezza in più punti o in momenti diversi nello stesso punto. Non c'è un sistema omogeneo di controlli. A volte volevano vedere il telefonino, a volte no. A volte si arrivava con la macchina da una parte, oppure dallo stesso accesso qualche ora dopo non potevi passare. Per un comitato privato ogni risparmio è un guadagno. E poi un altro aspetto che non ha aiutato sul piano della sicurezza è l'eccessiva concentrazione degli impianti.

Dopo l'attentato di Atlanta nella scala delle priorità di Roma 2004 su quale gradino si trova il problema sicurezza?

La sicurezza è sempre stata una



Ivano Pais/BlowUp

priorità. Ora lo è in particolare misura.

Carlo Ripa di Meana ha detto di guardare con terrore all'Olimpiade romana e preferirebbe il ritiro della candidatura. È proprio una follia il progetto in cui si è imbarcato?

Non voglio polemizzare con Ripa di Meana che ha scelto questa circostanza per farsi pubblicità. I Verdi hanno espresso altre opinioni. Su un piano ambientale tutte le opere che faremo hanno un bassissimo impatto e saranno di grande utilità, a partire da quanto faremo a Tor Vergata e a Torre Spaccata, nella zona est della città. Ci saranno più poli, non vedremo l'accentramento di Atlanta e il conseguente traffico. Se si faranno i giochi coinciderebbero in un periodo, fine luglio inizio agosto, non particolarmente difficile per il traffico a Roma.

Si, ma Ripa di Meana guarda terrorizzato a come potrà essere garantita la sicurezza nella capitale. In effetti ci sono decine di piazze nel centro storico e sempre affollate, così come lo saranno per un'eventuale Olimpiade. Ad Atlanta una piazza fuori dall'azione dei metal detector è bastata per chi voleva mettere in ginocchio le Olimpiadi. Come intende garantire la sicurezza di tutti questi grandi luoghi di ritrovo all'aperto?

Le piazze di Roma sono piene ogni giorno e lo saranno anche in seguito, lo saranno nei prossimi secoli. Atlanta è il centro del mondo per due settimane e poi finisce lì. Roma è sempre sulla scena. Il rischio della violenza e della follia assassina è sempre in agguato. E le forze dell'ordine sono sempre impegnate in questo. Ma se la violenza appartiene al mondo, il mondo non deve appartenere alla violenza. Sappiamo che c'è, ma non dobbiamo lasciarci sopraffare.

Si, ma l'Olimpiade attira su di sé un'attenzione che non ha precedenti e Roma si troverebbe al centro di tutto ciò...

Va bene, ma allora se si segue questa logica non si potranno fare vertici internazionali, organizzare congressi. O ci si chiude dentro casa o si contrappongono un modello di convivenza. L'Italia giocherà questa carta. Dipingere le Olimpiadi come un gigantesco bersaglio è solo un modo per snaturarle. Le Olimpiadi a cui io penso sono quelle in cui ad un atleta palestinese viene tributato l'applauso dello stadio di Atlanta, così come agli iracheni o ai libanesi. Questo vale l'Olimpiade. Noi organizzeremo dei giochi capaci di corrispondere allo spirito olimpico.

L'ARTICOLO

Stragi diverse stessa matrice: neonazismo

CLAUDIO NUNZIATA*

L'ESPLOSIONE all'Olimpic Park di Atlanta richiama alla memoria la lunga stagione dello stragismo che ha turbato il panorama politico italiano negli anni 70 e 80. Alcuni aspetti peculiari ci consentono un parallelo che per quanto ardito merita una disponibilità ad una analisi libera di pregiudizi ideologici e da superficiali pressapochismi. Si tratta di un attentato stragista, di un attentato cioè diretto a colpire indiscriminatamente la gente nei luoghi di aggregazione mentre celebra un rito collettivo: in Italia era il rito delle vacanze (tre stragi si verificarono ai primi di agosto sui treni e nelle stazioni), ad Atlanta è il rito delle Olimpiadi. La scelta dell'obiettivo costituisce il marchio lasciato dai suoi autori perché esprime un disprezzo per il genere umano nelle sue espressioni collettive e ripetitive, un disprezzo per la soddisfazione che persone normali traggono dai riti normali di una società organizzata democraticamente. Questo tipo di disprezzo costituisce l'alimento ideologico dei gruppi neonazisti e se taluno organizza o esegue un attentato del genere è per sua natura partecipe di questo lugubre banchetto, non è possibile che non abbia con essi un qualche rapporto diretto o comunque qualche interesse in comune da difendere. Ovviamente l'episodio dell'Olimpic Park deve essere messo in relazione all'attentato al Jumbo di qualche giorno fa, poiché entrambi sono stati attivati da una medesima finalità, circostanza che fa ritenere molto probabile che essa sia maturata nell'ambito di una medesima strategia e quindi impone una severa verifica in tale direzione. Ma è anche possibile, per i diversi livelli di raffinatezza tecnica che hanno richiesto i due attentati di Atlanta, che essi siano due filoni diversi che esprimono però una medesima ispirazione e tale circostanza rende più probabile l'esistenza di un livello superiore che ha un proprio disegno strategico ed è in grado di attivare esecutori che si muovono su piani diversi. È certo singolare, anche se senza dubbio occasionale, l'analogia della sequenza dell'abbattimento dell'aereo di Ustica e della strage alla stazione di Bologna del 1980 con quanto è avvenuto ad Atlanta. Forse la ripetizione di uno schema presente nella memoria degli autori come fatto storico.

Anche se non eravamo abituati a guardare agli Stati Uniti come un paese esposto a problemi di tal genere, non ci stupisce affatto quanto sta avvenendo. I gruppi neonazisti hanno avuto nel passato in quel paese grandi possibilità di espansione ed organizzazione, poiché sono tornati utili ai tempi del maccartismo con le sue propaggine sino ai tempi nostri. Sono stati un volano nella tessitura di strettissimi rapporti tra i movimenti neonazisti di tutti i paesi, documentati tra la moltitudine di acquisizioni documentali dei processi di eversione celebrati in Italia. E come in Italia essi venivano attivati a comando da centri paralleli interni ai poteri istituzionali che vedevano posta in crisi la propria sfera di interessi e di potere, così è difficile pensare che questa strategia non abbia come obiettivo la politica del presidente Clinton che tra tante difficoltà sta tentando di erodere gli spazi di operatività di cui quei centri ancora godono. Vi è un'intera generazione di tecnici della provocazione politica negli Usa che rischia di essere mandata a spasso dopo avere influenzato clandestinamente non solo la politica di tutti i paesi che come il Cile di Allende tentavano di guadagnarsi una indipendenza democratica non influenzata dagli interessi di grandi gruppi economici, ma anche molto probabilmente gli stessi destini degli stessi Stati Uniti, dove sono stati uccisi ben due presidenti ed oppositori politici che rischiavano di realizzare grandi svolte democratiche in quel paese.

LA CRISI di quel settore viene forse favorita anche dalla scadenza dei termini di segretezza di documenti dei servizi segreti Usa dei primi anni 70; alcune strane morti, come quella recente di William Colby, segnano i tempi di questa crisi come lo furono in Italia le morti violente di alcuni alti ufficiali dei carabinieri negli anni 70. Sono proprio questi momenti di crisi, conseguenza diretta di un rafforzamento delle espressioni della democrazia interna di un paese, che non consentono più il controllo delle posizioni più intransigenti e dei gruppi che come quelli neonazisti hanno in passato operato per loro conto, che in queste trovano ancora i loro naturali referenti. Probabilmente i commenti e le critiche saranno rivolte all'organizzazione, ma le società contemporanee sono inevitabilmente vulnerabili ed i dispositivi di sicurezza possono solo limitare ma non escludere in modo assoluto i rischi di attentati di questo genere. L'assenza di rivendicazione - dato comune con gli analoghi attentati avvenuti in Italia - agevola lo spostamento dell'attenzione sull'organizzazione che non ha saputo impedire la loro verifica con l'obiettivo di dirottare l'indignazione popolare nei confronti di chi, avendo la responsabilità politica della direzione di quel paese, ha favorito con le proprie iniziative comportamenti più democratici e liberisti proposti come manifestazione di lassismo. Questo è il proposito politico che lo stragismo mira a realizzare in concreto.

Certamente gli Stati Uniti, che sono un grande paese, riusciranno a superare questa crisi, ma l'obiettivo che tutti i paesi moderni devono porsi con urgenza per arginare questi rischi è fare pulizia, mettere fuori dalle istituzioni e rendere inoffensiva quella parte della classe dirigente del passato che ha gestito in questo modo la politica e studiare strumenti di cooperazione internazionale per mettere al bando le organizzazioni neonaziste che con il loro potenziale organizzativo assumono di fatto un potere non più compatibile con le libertà loro riconosciute dalle singole costituzioni. In Italia, nonostante le buone premesse che erano state poste dal lavoro della Commissione parlamentare sulle stragi durante la gestione del suo presidente sen. Libero Gualtieri, questo lavoro non è stato ancora fatto e ci auguriamo che nessuno pensi che vi si possa mettere una pietra sopra.

* giudice di Cassazione, pm in inchieste sulle stragi nere

BOBO DI SERGIO STAINO



l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 "L'Asca Società Editrice di l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
 Ignazio Rivasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Antonietti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995